

Proposta di Appello Europeo per "Un'altra strada per l'Europa"

Firenze, 9 dicembre 2011

La crisi dell'Europa è l'esaurirsi di un percorso fondato sul neoliberismo e sulla finanza. Negli ultimi vent'anni il volto dell'Europa è stato il mercato e la moneta unica, liberalizzazioni e bolle speculative, perdita di diritti ed esplodere delle disuguaglianze. Alla crisi finanziaria, le autorità europee e i governi nazionali hanno dato risposte irresponsabili: hanno rifiutato di intervenire con gli strumenti dell'Unione monetaria per arginare la crisi, hanno imposto a tutti i paesi politiche di austerità e tagli di bilancio, che saranno ora inseriti nei trattati europei. I risultati sono che la crisi finanziaria si estende a quasi tutti i paesi, l'euro potrebbe saltare, si profila una nuova grande depressione, c'è il rischio della disintegrazione dell'Europa.

L'Europa può sopravvivere soltanto se cambia strada. Un'altra Europa può essere possibile, se prende il volto del lavoro, dell'ambiente, della democrazia, della pace, di più integrazione. È la strada indicata da una parte importante della cultura e della società europea, dai movimenti per la giustizia, dalle proteste in tutti i paesi contro le politiche di austerità dei governi. È una strada che non ha ancora trovato un'eco tra le forze politiche europee.

La strada per un'altra Europa deve far convergere le visioni di cambiamento, le proteste sociali, le politiche nazionali ed europee verso un quadro comune. Proponiamo cinque obiettivi da cui partire:

Ridimensionare la finanza. La finanza – all'origine della crisi – dev'essere messa nelle condizioni di non devastare più l'economia. L'Unione monetaria dev'essere riorganizzata e deve garantire collettivamente il debito pubblico dei paesi che adottano l'euro; non può essere accettato che il peso del debito distrugga l'economia dei paesi in difficoltà. Tutte le transazioni finanziarie devono essere tassate, devono essere ridotti gli squilibri prodotti dai movimenti di capitale, una regolamentazione più stretta deve impedire le attività più speculative e rischiose, si deve creare un'agenzia di *rating* pubblica europea.

Integrare le politiche economiche. Oltre a mercato e moneta servono politiche comuni in altri ambiti, che sostituiscano il Patto di Stabilità e Crescita, riducano gli squilibri, cambino la direzione dello sviluppo. In campo fiscale occorre armonizzare la tassazione in Europa, spostando il carico fiscale dal lavoro alla ricchezza e alle risorse non rinnovabili, con nuove entrate che finanzino la spesa a livello europeo. La spesa pubblica – a livello nazionale e europeo – dev'essere utilizzata per rilanciare la domanda, difendere il welfare, estendere le attività e i servizi pubblici.

Le politiche industriali e dell'innovazione devono orientare produzioni e consumi verso maggiori competenze dei lavoratori, qualità e sostenibilità. Gli *eurobond* devono essere introdotti non per rifinanziare il debito, ma per finanziare la riconversione ecologica dell'economia europea, con investimenti capaci di creare occupazione e tutelare l'ambiente.

Aumentare l'occupazione, tutelare il lavoro, ridurre le disuguaglianze. I diritti del lavoro e il welfare sono elementi costitutivi dell'Europa. Dopo decenni di politiche che hanno creato disoccupazione, precarietà e impoverimento, e hanno riportato le disuguaglianze in Europa ai livelli degli anni trenta, ora serve mettere al primo posto sia la creazione di un'occupazione stabile, di qualità, con salari più alti e la tutela dei redditi più bassi che la democrazia e la contrattazione collettiva.

Proteggere l'ambiente. La sostenibilità, l'economia verde, l'efficienza nell'uso delle risorse e dell'energia devono essere il nuovo orizzonte dello sviluppo europeo. Tutte le politiche devono tener conto degli effetti ambientali, ridurre il cambiamento climatico e l'uso di risorse non rinnovabili, favorire le energie pulite, le produzioni locali, la sobrietà dei consumi.

Praticare la democrazia. Le forme della democrazia rappresentativa e della democrazia sociale attraverso partiti, rappresentanza sociale e governi nazionali, sono sempre meno capaci di dare risposte ai problemi. A livello

europeo, la crisi toglie legittimità alle burocrazie – Commissione e Banca centrale – che esercitano poteri senza risponderne ai cittadini, mentre il Parlamento europeo non ha ancora un ruolo adeguato. In questi decenni la società civile europea ha sviluppato movimenti sociali e pratiche di democrazia partecipativa e deliberativa – dalle mobilitazioni dei Forum sociali alle proteste degli *indignados* in molti paesi – che hanno dato ai cittadini la possibilità di essere protagonisti. Queste esperienze hanno bisogno di una risposta istituzionale. Occorre superare il divario tra i cambiamenti economici e sociali di oggi e gli assetti istituzionali e politici che sono fermi a un'epoca passata. L'inclusione sociale e politica dei migranti è una condizione imprescindibile di promozione della convivenza civile e rappresenta un'opportunità per l'inclusione dell'area europea dei movimenti dell'Africa mediterranea che hanno rovesciato regimi autoritari.

Fare la pace. L'integrazione europea ha consentito di superare molti conflitti, ma l'Europa resta responsabile della presenza di armi nucleari e di un quinto della spesa militare mondiale: 316 miliardi di dollari nel 2010. Con gli attuali problemi di bilancio, drastici tagli e razionalizzazioni della spesa militare sono indispensabili. L'Europa deve costruire la pace intorno a sé con una politica di sicurezza umana anziché di proiezione di forza militare. L'Europa si deve aprire alle nuove democrazie del Medio oriente, così come si era aperta ai paesi dell'Europa dell'est. Si deve aprire ai migranti riconoscendo i diritti di tutti i cittadini del mondo.

Le mobilitazioni dei cittadini, le esperienze della società civile, del sindacato e dei movimenti che hanno costruito quest'orizzonte diverso per l'Europa devono ora trovare ascolto nelle forze politiche e nelle istituzioni nazionali ed europee.

Trent'anni fa, all'inizio della "nuova guerra fredda" tra est e ovest, l'Appello per il disarmo nucleare europeo lanciava l'idea di un'Europa libera dai blocchi militari e chiedeva di "cominciare ad agire come se un'Europa unita, neutrale e pacifica già esistesse". Oggi, nella crisi dell'Europa della finanza, dei mercati, della burocrazia, dobbiamo lanciare l'idea e le pratiche di un'Europa egualitaria, di pace, verde e democratica.

Primi firmatari (relatori e organizzatori dell'incontro di Firenze):

Rossana Rossanda, Maurizio Landini, Paul Ginsborg, Luigi Ferrajoli, Mario Pianta, Massimo Torelli, Gabriele Polo, Giulio Marcon, Guido Viale, Annamaria Simonazzi, Norma Rangeri, Donatella Della Porta, Alberto Lucarelli, Mario Dogliani, Tania Rispoli, Claudio Riccio, Gianni Rinaldini, Chiara Giunti, Domenico Rizzuti e Vilma Mazza.

Per adesioni: ***info@reteasinistra.it***